

Cielo e terra si abbracceranno!

*«Anche oggi la missione rimane difficile e complessa come in passato
e richiede ugualmente il coraggio e la luce dello Spirito.
Come allora, oggi occorre pregare, perché Dio ci doni la franchezza di proclamare l'evangelo;
occorre scrutare le vie misteriose dello Spirito e lasciarsi da lui condurre in tutta verità».*

Giovanni Paolo II (RMi 87)

Com'è difficile pregare! È un'esperienza comune, frequente per tutti, anche per dei missionari. Eppure nessuno di noi, che affermi di essere tale, può realmente annunciare Cristo senza stare con Cristo. Ma cosa significa pregare?

Pregare è essere veri davanti a Dio. Finalmente abbandonati dinanzi all'unico che ci conosce come realmente siamo e così ci vuole bene. Infatti, davanti a lui neanche inconsapevolmente ci viene voglia di bluffare, tanto è inutile, proprio come davanti alla propria mamma si può stare rilassati così come si è, perché si è certi del suo amore.

Pregare è entrare nel cuore e nei pensieri di Dio, in qualche modo "catturarli" per vedere il mondo con i suoi occhi e con il suo cuore e capire meglio che cosa ha in mente per l'umanità e per noi, e per meglio capire qual è la sua volontà. È elevarsi dai nostri microscopici ed egoistici pensieri al suo grande pensiero su noi e su tutto il mondo. È come guardare la Terra, anzi il cosmo, dalla navicella spaziale e ridimensionarsi, ma anche finalmente ri-capirsi e riposizionarsi nel contesto universale, nel contesto cioè di uno spazio vasto e di un tempo che è quello dei secoli passati, è il tempo di ora e dei secoli futuri ("... nei secoli dei secoli", diciamo nelle preghiere).

Pregare è come stendersi al sole e abbronzarsi: tu non fai nulla per abbronzarti, ma dopo hai cambiato colore e ti senti riscaldato, sei stato mutato da quell'esposizione al sole.

Pregare è farsi compagnia con l'unico immenso e diventare meno terra terra anche noi, quasi lievitare un po' più in alto delle nostre piccole possibilità. E in questo modo diventare un più forti, coraggiosi, determinati e capaci.

Pregare è incamerare energie divine che ci fanno diventare più divini, è potenziare e ottimizzare tutti i piccoli germogli (di valori, virtù, capacità, creatività) che ci sono in noi (talenti) e farli diventare fiori e finalmente frutti.

Pregare è volare in alto per vedere meglio il mondo dalla navicella spaziale e, vedendolo meglio, capire che cosa fare e trovare così anche il nostro posto, il nostro ruolo, all'interno della creazione da portare a termine con il Creatore.

Pregare è respirare amore per diventare un po' più amore anche noi e contagiare il mondo con questo "virus".

Pregare è chiedere al Signore che faccia capire agli ottusi e ai molesti le cose che noi non riusciamo a far comprendere loro. È chiedere che cambi il cuore degli oppressori, mentre

stiamo fasciando le piaghe degli oppressi, che plachi il loro cuore, che mostri loro la bellezza di vivere con tenerezza, così la smettono di terrorizzare, violentare e uccidere, direttamente e indirettamente, i fratelli.

Pregare è raccomandare a Lui, come fanno le mamme, le persone che amiamo e che, per i limiti del nostro corpo, che non ci consente l'ubiquità, non possiamo seguire per proteggere da ogni danno. È essere anche un po' insistenti, chiedendogli favori per questa o quella persona che abbiamo incontrato nel bisogno, per questo o quel gruppo umano, per questo o quel popolo nell'indigenza e nella guerra.

Pregare è consolare Dio per tutte le disgrazie, le violenze e le stragi che il telegiornale ci consegna ogni giorno. Infatti, egli deve essere molto triste per ciò che succede in questa dissennata sua famiglia, proprio come lo è una mamma quando i suoi litigano, si odiano, si picchiano, si uccidono.

Pregare è danzare e cantare per lui per consolarlo un po'.

Pregare è chiacchierare con l'innamorato e farsi confidenze, scherzare sulle cose fatte e progettare quelle da fare, a volte litigare per qualche incomprensione e poi far di nuovo pace e passeggiare insieme per il creato e goderne insieme la bellezza.

Pregare è vivere. Sì perché vivere è amare. Infatti, una vita senza amore non è vita. È solitudine vuota, è prigione e tristezza. Vive veramente solo chi ama: e ama solo chi si sente amato, raggiunto e trasformato dall'amore. Come la pianta che non fa sbocciare il suo frutto se non è raggiunta dai raggi del sole, così il cuore umano non si schiude alla vita vera e piena se non è toccato dall'amore. Ora, l'amore nasce dall'incontro e vive dell'incontro con l'amore di Dio, il più grande e vero di tutti gli amori possibili, anzi l'amore al di là di ogni nostra definizione e di ogni nostra possibilità. Pregando, ci si lascia amare da Dio e si nasce all'amore, sempre di nuovo. Perciò, chi prega vive, nel tempo e per l'eternità.

La preghiera è considerata – da sempre – nella Chiesa **come la prima attività del cristiano e perciò anche del missionario.** Non si può infatti testimoniare Cristo senza riflettere la sua immagine, la quale è resa viva in noi dalla grazia e dall'opera dello Spirito. Ma, esiste una preghiera tipicamente missionaria? E se esiste, quali potrebbero essere i tratti caratteristici? Dall'esperienza che noi abbiamo, e specialmente dalla testimonianza di tanti missionari e missionarie, noi crediamo che esista una modalità propriamente missionaria di pregare. Non cambiano i contenuti teologici, ma è il **contesto**, la **prospettiva** e l'**orizzonte** che differenziano la preghiera tradizionale da quella missionaria. Nella preghiera tradizionale il contesto è dato dalla "mia" situazione, dal "mio" stato d'animo, dai "miei" bisogni; la prospettiva è data dall'ambiente prossimo che mi circonda; l'orizzonte è costituito dalla porzione di chiesa a cui appartengo. Nella preghiera missionaria **il contesto è determinato dalle situazioni dell'altro** in quanto altro, diverso da me, con i suoi bisogni e le sue speranze; **la prospettiva è il mondo intero**, con tutte le sue sfide, contraddizioni e aspirazioni di pace, equità e giustizia; **l'orizzonte è il Regno**, fattosi carne in Gesù Cristo, ma non ancora compiuto.

In altre parole, **è preghiera missionaria:**

1. quella preghiera **in cui vi si trova descritto l'umano vivere**, luogo in cui riconoscere l'impronta misteriosa e operante di Dio;
2. quella preghiera **che continuamente educa a dilatare gli spazi del cuore e della mente**. Preghiera che diventa incessante esercizio di ascolto, di contemplazione, ma anche di apertura e di azione nella storia;
3. quella preghiera **che viene professata da credenti**, persone magari semplici e ordinarie, che però – a caro prezzo – sono anche **testimoni e discepoli di Gesù Cristo**, nella fedeltà alla Chiesa e a servizio del Regno;
4. quella preghiera **in cui trovano spazio i gemiti, i lamenti, le gioie e le speranze degli uomini d'oggi** e di sempre. In cui il grido dei poveri, degli oppressi, degli affamati, dei depredati di questo nostro mondo è tenacemente portato al cospetto di Dio;
5. quella preghiera **che si fa ostinatamente riflesso del cuore misericordioso e onnipotente di Dio Padre** e ne rivela sempre la sua tenerezza e la sua forza;
6. quella preghiera **che sa riconoscere**, anche in mezzo alle tempeste della vita e agli orrori del mondo, **l'azione dello Spirito**; che ne coglie la forza anche nella debolezza, che rafforza la sua fede donandola;
7. che ardentemente spera contro ogni umana speranza, **che invita ad assumere le proprie responsabilità e a tradurle in un impegno concreto** di cambiamento per il bene comune.

Agostino Rigon